

From and to Italian: An Idea for a Translation Course

SARA TEARDO
Princeton University

Proceeding of the AATI Conference in Cagliari [Italy], June 20-25, 2018. Section Pedagogy.
AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

Abstract:

The issues related to translation go well beyond the traditional notion of transferring words from a language into their equivalents in another. How can the literary (and historical) context affect the work of a translator and how a translated work can in its turn influence another culture? My Princeton colleague Jhumpa Lahiri and I were prompted by such question when we designed and taught a translation course titled “To and From Italian” in fall 2017. Coming from different affiliations – the Italian program and the creative writing program-- we devised a syllabus that combined a focus on language proficiency with an emphasis on literary analysis and close reading. Being both published but not professional translators, we put the stress on literature, working on texts by Italian and Anglo-American twentieth-century authors. We considered, in particular, some Italian intellectuals who translated the most relevant names in American literature and made them available to a large audience in the groundbreaking anthology *Americana* published by Bompiani in 1941. Vittorini, Pavese, and Pivano, among others, exposed the bleak panorama of Italian literature to a whole range of modern and contemporary American fiction. Based on this experience, I would like to make some observations and offer ideas for a translation seminar.

Keywords: Translation – translation pedagogy - transculturation - *Americana*

Con il mio intervento vorrei presentare e offrire alcune considerazioni a posteriori su un corso di traduzione, dal titolo *To and From Italian*, che ho avuto il piacere di insegnare lo scorso semestre autunnale all’Università di Princeton insieme alla insigne collega e grande appassionata della lingua e letteratura italiana, Jhumpa Lahiri. Di Jhumpa nel 2015 è uscito presso l’editore Guanda *In altre parole*, una raccolta di riflessioni e brillanti metafore sul faticoso ma entusiasmante processo dell’apprendimento di una nuova lingua e cultura (nel suo caso, un terzo polo linguistico), un testo nato in italiano dalla sua esperienza personale. Alle sue orecchie, nuovi vocaboli assumono un valore e un potere quasi magico, provocano scintille ed evocano paesaggi mentali. Ed è proprio intorno al potere della parola altra che questo corso è nato, da una comunanza di idee e di interessi a partire dai quali abbiamo definito il materiale e gli obiettivi del programma, lasciando però un margine di flessibilità per accogliere la possibile testimonianza di scrittori-traduttori da noi contattati--abbiamo infatti ospitato Lynne Sharon Schwartz, che ha tradotto Natalia Ginzburg, e Francesca Marciano, autrice italiana che scrive in inglese, entrambe intervistate dagli studenti sulla loro officina creativa.

Dal momento che io e Jhumpa siamo entrambe arrivate alla traduzione letteraria non attraverso un percorso di formazione professionale ma acquisendo esperienza diretta sul campo, abbiamo impostato il nostro seminario come un workshop, rifacendoci ai corsi di scrittura creativa, limitati

a pochi iscritti e basati su uno scambio continuo di idee. Gli studenti di *To and From Italian* hanno avuto la possibilità di mettere alla prova ed affinare le loro strategie di traduzione ed acquisire nuovi strumenti di lavoro attraverso un confronto aperto con i compagni.

Il corso era rivolto a studenti di livello intermedio-avanzato (almeno 4 semestri di italiano) e richiedeva l'invio di una prova di traduzione per essere ammessi. Si è creato così un piccolo gruppo di studenti appassionati di letteratura che includeva due ragazze straniere, per le quali l'italiano rappresentava la terza lingua. Questo ha contribuito ad arricchire il dibattito in classe con l'apporto di nuove prospettive linguistiche. Come lingua del corso abbiamo inizialmente proposto agli studenti di alternare l'uso di italiano e inglese nel corso della lezione, ma in modo del tutto naturale il primo si è imposto ben presto come lingua prevalente di comunicazione.

Provenendo da due diversi dipartimenti, scrittura creativa per Jhumpa Lahiri e italiano e francese per me, l'obiettivo del corso era volutamente duplice: non solo dare agli studenti la possibilità di approfondire la conoscenza della lingua straniera e della propria, migliorando la loro competenza linguistica, ma anche usare la traduzione come un mezzo per praticare e perfezionare l'analisi letteraria e il *close reading*, facendoli concentrare sulla sintassi e il lessico per mettere a fuoco lo stile di un autore/autrice, temi ricorrenti, e anche possibili influenze letterarie. Ci interessava in particolare studiare l'impatto degli autori angloamericani sugli italiani, e non solo in termini di espressione formale ma anche come modello di riferimento etico e culturale. Per questo motivo abbiamo rivolto un'attenzione particolare al dibattito avviato in Italia negli anni trenta e quaranta da un gruppo di intellettuali-traduttori che volevano svecchiare l'asfittico ambiente letterario dell'epoca fascista introducendo e facendo conoscere nel nostro paese gran parte della letteratura americana moderna e contemporanea. Ma su questo punto mi soffermerò più avanti.

Il programma del corso è stato diviso in due parti: durante la prima metà del semestre abbiamo tradotto, in inglese, brani di narrativa italiana e nella seconda metà siamo passati alla traduzione dall'inglese alla lingua target--il compito più difficile. Ogni settimana agli studenti veniva assegnato un breve brano (non più di una pagina) da tradurre e analizzare attraverso parole-chiave o domande formulate *ad hoc*, nonché la lettura di un saggio critico sulla traduzione dello specifico testo o autore in esame o sull'arte del tradurre in generale. Il seminario si divideva in due parti: nella prima parte, gli studenti presentavano e mettevano a confronto le proprie traduzioni, spiegando il valore delle scelte compiute. Insieme si analizzavano le caratteristiche stilistiche e i temi che emergevano da un'attenta lettura del brano. Poi si confrontavano le diverse versioni con quella per così dire ufficiale, ossia quella pubblicata. A questa prima fase di confronto e scambio seguiva la discussione di un saggio critico o di una testimonianza su aspetti diversi dell'arte della traduzione, cercando punti di contatto con le osservazioni sul testo tradotto. Questa seconda fase consentiva agli studenti di approfondire la riflessione teorica e affrontare insieme la complessità del processo del rendere un testo 'in altre parole', complessità che hanno successivamente potuto investigare di prima mano conducendo, come parte del progetto finale del corso, delle interviste con dei traduttori pubblicati con cui li abbiamo messi in contatto via email. Ogni studente doveva preparare un profilo del traduttore e una serie di domande basate sul suo lavoro e sul compito del tradurre, sulla base di quanto osservato e discusso nel corso del semestre. Queste interviste, esposte durante l'ultima lezione, hanno rappresentato il punto d'arrivo di un percorso di riflessione critica sul muoversi tra due (o più) lingue e anche un confronto concreto con gli aspetti materiali del mestiere del tradurre, con i suoi retroscena editoriali e salariali.

Il clima cooperativo promosso all'interno del seminario, volto a responsabilizzare e coinvolgere maggiormente gli studenti, è culminato nella traduzione collettiva del *Dialogo con una tartaruga*, un racconto di Italo Calvino che vede il signor Palomar, protagonista dell'omonima raccolta,

impegnato in uno scambio filosofico con una arguta tartaruga incrociata nel suo giardino. Il dialogo, espunto dalla raccolta del 1983, è stato pubblicato nel terzo volume dei *Romanzi e Racconti* usciti postumi presso Mondadori ma non è mai apparso in inglese. Il testo è stato condiviso online tramite l'applicazione GoogleDocs; ad ogni studente è stata assegnata una parte da tradurre e il compito di leggere e commentare quanto prodotto dai compagni. Nel corso della lezione finale, tenendo conto dei vari suggerimenti degli studenti cui si sono aggiunti le nostre osservazioni, ha preso forma una prima bozza del racconto. La prospettiva della pubblicazione -- il testo apparirà nella nuova antologia di racconti italiani curata da Jhumpa Lahiri per la casa editrice Penguin-- ha funzionato come sprone e strumento di forte motivazione per gli studenti, che hanno proposto di riunirsi ancora, a corso finito, per contribuire al lavoro di sistemazione e 'ripulitura' del documento finale.

Italo Calvino è stato uno degli autori analizzati nella prima parte del semestre, insieme ad altri nomi più o meno legati alla casa editrice Einaudi ed a un periodo storico cruciale, a cavallo tra fascismo e dopoguerra, come Cesare Pavese, Natalia Ginzburg e Primo Levi. Nella seconda parte del semestre, continuando a concentrarci su quel periodo e su alcuni di quegli autori in veste di traduttori e mediatori culturali, abbiamo preso in esame l'influenza della letteratura angloamericana su quella italiana, leggendo in proposito le dichiarazioni e i commenti lasciati da Pavese, Vittorini, Calvino e traducendo testi di Hemingway, Steinbeck e Fitzgerald, che abbiamo poi messo a confronto con le loro traduzioni 'canoniche' (come, ad esempio, quelle ad opera di Pavese e Pivano). Ci interessava esaminare da vicino il processo di trasformazione della coscienza letteraria di una nazione avviato già a partire dagli anni Trenta--secondo Pavese il "decennio delle traduzioni"--e culminato con la pubblicazione nel 1941, a cura di Elio Vittorini, dell'antologia *Americana*, dapprima sequestrata dalla censura e riapparsa l'anno successivo senza i testi di Vittorini e con una prefazione più 'accademica' e letteraria a firma di Emilio Cecchi. Nel suo *American Influences on Contemporary Italian Literature*, un saggio pubblicato nel 1949 su *American Quarterly*, Vittorini, dopo aver osservato che fino al 1930 la letteratura italiana non presentava influenze da parte di quella americana perché gli autori classici e contemporanei d'oltreoceano non erano ancora stati introdotti (e lo furono, senza falsa modestia, per merito principalmente suo e di Cecchi durante la "Italian literary revolution of the years between 1930 and 1940"), spiegava che gli italiani erano allora vittime del culto della propria tradizione letteraria, della mentalità accademica persistente, di uno stile retorico e intellettualistico privo di vitalità e che la 'barbarica' letteratura americana, piena di passione e rabbia, di dialoghi concreti e concisi, aveva aiutato le nuove generazioni (tra cui poneva, oltre a sé, Pavese, Ginzburg, e Calvino) ad aderire al presente: "It is no longer the ambition of every young writer to win his literary spurs with an essay of lyric prose but to win readers by telling them how the things that happen do happen. In each of these authors [...] one can note the trace of an influence, direct or indirect, from the Americans." La "americanization" dei nuovi autori italiani aveva permesso di svecchiare la letteratura italiana e di metterla al passo con la nuova realtà storica e sociale, aveva consentito di "rompere gli indugi" e creare una lingua più agile e moderna.

Sia Vittorini che Pavese sottolinearono in modo esplicito il ruolo mitico incarnato dalla narrativa anglofona in varie interviste e articoli. Il primo già nel 1938 aveva scritto, nella rivista *Letteratura*, che quella americana era una "specie di letteratura universale ad una lingua sola" e che si trovava "ad essere più americano proprio chi non [aveva] in sé il passato particolare dell'America." Nell'edizione originale di *Americana* si leggeva inoltre: "L'America non è più America, non più un mondo nuovo: è tutta la terra" e: "la vita vi si sofferma coi gesti più semplici, e senza mai sottintesi ideologici, intrepidamente accettata anche nella disperazione e la morte." Dal canto suo,

Pavese, in un articolo pubblicato su *L'Unità* di Torino nel 1947, intitolato *Ieri e oggi*, affrontò la questione dell'influenza della letteratura americana con il suo solito acume, ricordando come negli anni Trenta, quando il fascismo cominciava ad essere "la speranza del mondo", "accadde ad alcuni giovani italiani di scoprire nei suoi libri l'America, una America pensosa e barbarica, felice e rissosa, dissoluta, feconda, greve di tutto il passato del mondo, e insieme giovane, innocente." Il regime, sempre pronto alla censura, aveva tollerato a malapena questa fioritura di opere tradotte all'insegna della ribellione che avevano trovato un largo seguito: "il sapore di scandalo e di facile eresia che avvolgeva i nuovi libri e i loro argomenti, il furore di rivolta e di sincerità che anche i più sventati sentivano pulsare in quelle pagine tradotte, riuscirono irresistibili a un pubblico non ancora del tutto intontito dal conformismo e dall'accademia." Anche Pavese rintracciava dietro al mito americano l'aspirazione comune ad un linguaggio più aderente alla realtà, uno stile moderno capace di riflettere un mondo moderno: "l'America non era un altro paese, un nuovo inizio della storia, ma soltanto il gigantesco teatro dove con maggiore franchezza che altrove veniva recitato il dramma di tutti." Lo stile di entrambi gli scrittori fu indubbiamente influenzato dal nuovo modo di narrare, e nel corso abbiamo testato questa influenza traducendo un passo di *Uomini e topi* di Steinbeck e confrontandolo con un dialogo pavesiano tratto da *La luna e I falò*.

Vorrei concludere il mio contributo con alcune considerazioni sulla rilevanza di un corso di traduzione letteraria all'interno del curriculum accademico umanistico. Un seminario di questo tipo offre innanzitutto un'opportunità unica di riflettere sulle differenze tra lingua di partenza e lingua d'arrivo in modo consapevole e obiettivo, aiutando il discente ad espandere la propria prospettiva linguistica e culturale—tradurre aiuta a vedere che cosa si perde nel cammino ma anche cosa si acquista. La Modern Language Association ha dichiarato nel 2009 che "la traduzione è il concetto più importante nella teoria culturale ai nostri giorni," e ha dedicato in quell'anno il suo congresso a "The Tasks of Translation in the Global Context". Secondo l'allora presidente dell'associazione, "academy's traditional notion of translation [...] should give way to a far more capacious understanding that treats translation as complex, high-level intellectual work." Molte università americane hanno stabilito centri in Translation Studies o fondato nuovi programmi, come ha fatto Princeton che ha creato un Translation and Intercultural Communication Program, in cui anche il nostro corso, già interdipartimentale per nascita, è stato inserito. Il programma di traduzione e comunicazione interculturale dell'Università di Princeton più che traduttori intende creare, come spiega il suo direttore, David Bellos, cittadini globali che siano consapevoli dei diversi problemi legati alla traduzione. La missione del programma corrisponde a quel processo che Elizabeth Lowe indica con il termine di "transculturation" per evidenziare il fatto che le traduzioni funzionano in primo luogo come uno scambio tra due culture, il cui reciproco senso di identità viene trasformato, insieme agli stereotipi tradizionalmente associati all'altro. È auspicabile dunque una maggiore collaborazione tra dipartimenti diversi, specialmente di lingua e di scrittura creativa, per disegnare corsi di traduzione che possano infondere nuova energia nel campo delle materie umanistiche e al tempo stesso sfidare le vecchie nozioni dei confini culturali e accademici tra discipline, nonché lanciare un messaggio che si pone in forte contrasto con la politica contemporanea che sta invece cercando di rafforzare il concetto di confine come barriera e divisione.

References

Calvino, Italo, et al. "Dialogo con una tartaruga." *Romanzi e racconti*, 1. ed. Milano: A. Mondadori, 1991.

- Lowe, Elizabeth, and Earl E Fitz. *Translation and the Rise of Inter-american Literature*. Gainesville, FL: University Press of Florida, 2007.
- Pavese, Cesare. *La letteratura americana e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1990.
- Porter, Catherine. "Presidential Forum: The Tasks of Translation in the Global Context." *Profession*, 2010, pp. 5–8.
- Vittorini, Elio. "Notizia su Saroyan." *Letteratura*, no.5, 1938.
- . *Americana: Raccolta di Narratori*. Milano: Bompiani, 1947.
- . "American Influences on Contemporary Italian Literature." *American Quarterly*, vol. 1, no. 1, 1949, pp. 3–8.